



Guberti: "La vivacità e la libertà del tessuto economico rappresentano un moltiplicatore di ricchezza, in particolare in momenti gravi come il tempo che stiamo vivendo"

CAMERA DI COMMERCIO, OSSERVATORIO DELL'ECONOMIA: PER RAVENNA STIME DI CRESCITA al +3,8% NEL 2022 E AL +0,4% NEL 2023

Bene la produzione (+3,6%) e il volume d'affari delle costruzioni (+3,7%), anche se in rallentamento

L'export dei primi nove mesi registra un ulteriore balzo in avanti (+28,1%)

Saldo positivo, a fine novembre, per la movimentazione delle imprese (+186 unità)

Riviste al rialzo dal Centro Studi della Camera di commercio di Ravenna le stime di crescita dell'economia provinciale: +3,8% nel 2022 e +0,4% nel 2023, con un moderato miglioramento rispetto alle precedenti proiezioni. Segnali, dunque, ancora positivi provengono dalla maggior parte dei settori dell'economia ravennate, al cui interno, però, si rilevano intensità differenziate tra i vari comparti.

Prosegue la crescita della produzione industriale per il settimo trimestre consecutivo, ad una velocità comunque meno intensa (+3,6%) e simile tra le tipologie dimensionali delle imprese. L'export continua ad aumentare ad un ritmo molto sostenuto (+28,1%) e, nel commercio al dettaglio, solo il comparto non alimentare e la piccola e media distribuzione, cioè quella sotto i 19 addetti, registrano un calo delle vendite rispetto al terzo trimestre dello scorso anno. Per le costruzioni, con una numerosità di imprese in continua crescita, il volume d'affari frena l'incremento tendenziale dimezzando la velocità della sua corsa (+3,7%).

Positivo, infine, da gennaio a novembre del 2022, per il secondo anno consecutivo, il saldo tra aperture e chiusure, che si attesta a +186 unità (era +120 nell'analogo periodo del 2021), come risultato della differenza tra 1.851 iscrizioni e 1.665 cessazioni.

Questi i principali dati diffusi al Tavolo sulle opportunità economiche e occupazionali, costituito nell'ambito dell'accordo territoriale ReRiRa, dall'Osservatorio dell'economia della Camera di commercio, tenutosi alla presenza del presidente della Provincia Michele de Pascale e del commissario straordinario della Camera di commercio Giorgio Guberti, dei Sindaci dei Comuni della provincia e dei vertici delle associazioni di categoria e delle Organizzazioni sindacali, lo scorso 20 gennaio con l'intervento di Guido Caselli, direttore del Centro Studi di Unioncamere Emilia-Romagna, che ha illustrato "Pablo" (popolazione, addetti, bilanci per localizzazione), l'innovativo e potente strumento di analisi socio-economiche e di studi di benchmark disponibili a livello comunale.

"I dati ci mostrano segnali positivi di ripresa e crescita che rappresentano un'importante boccata di ossigeno dopo gli ultimi anni di difficoltà per molti dei settori economici provinciali. Le statistiche alla base delle nostre osservazioni – ha evidenziato **Michele de Pascale**, presidente della Provincia di Ravenna - hanno dimensione provinciale, ma quelli che trattano la dinamica economica e sociale presentano oggi un'anomalia: se ad esempio nel caso dei dati sulla sicurezza e la giustizia la dimensione provinciale fa riferimento a istituzioni anch'esse di dimensione provinciale e quindi danno ben conto di ciò che avviene in un territorio sulla base anche delle azioni messe in campo da queste istituzioni, diverso è per la dinamica economica e sociale, dove le statistiche hanno sì dimensione provinciale ma sono stata soppresse o indebolite tutte quelle funzioni di programmazione economica di pianificazione territoriale di politiche socio-economiche che erano in capo alle Province e alle Camere di commercio. Ora assistiamo nel nostro territorio da un lato all'intenzione annunciata dal Governo di restituire alle Province questa funzione di pianificazione strategica e territoriale e dall'altro, con una decisione che io non condivido ma che ormai è operativa, la Regione ha deciso di dare conclusione al processo di fusione tra le Camere di commercio di Ravenna e Ferrara. Si apre dunque – conclude de Pascale - la necessità di tornare a mettere in campo con maggiore forza una cabina di regia provinciale per intervenire rispetto ai numeri con maggiori strumenti per agire proattivamente sulle leve economiche e sociali."



“La vivacità e la libertà del tessuto economico - ha sottolineato **Giorgio Guberti**, commissario straordinario della Camera di commercio di Ravenna - rappresentano un moltiplicatore di ricchezza, in particolare in momenti gravi come il tempo che stiamo vivendo. Imprese, quelle ravennati, attente al benessere delle famiglie dei dipendenti, che hanno a cuore i propri fornitori e clienti, che spesso rinunciano ai potenziali benefici di una delocalizzazione produttiva in paesi a più bassi costi di produzione, anche per senso di responsabilità nei confronti delle proprie comunità. Per questo vanno supportate sostenendo gli investimenti e rimuovendo i tanti ostacoli che ne frenano lo sviluppo. Occorre proseguire – ha concluso Guberti - lungo il sentiero delle riforme strutturali per migliorare il contesto per fare impresa, promuovere la cultura della legalità del merito e della responsabilità, garantendo così condizioni per la competitività”.

Segue Allegato statistico



Allegato statistico – A cura dell'Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ravenna

Scenari di previsione

Nel 2022, dopo la profonda caduta del 2020 ed il recupero del 2021, con le ultimissime stime riviste da Prometeia (Scenari – edizione gennaio 2023), il valore aggiunto della provincia di Ravenna dovrebbe rallentare la corsa dell'economia e con un ritmo pari a +3,8% (però con 0,6 punti percentuali in più rispetto alle precedenti previsioni, in considerazione dell'elevato livello di attività nel primo semestre); ancora un 2022 positivo per il valore aggiunto provinciale, seppur in rallentamento e con un profilo più basso rispetto a quello regionale (+4%) e appena inferiore alla media nazionale (+3,9%).

Le previsioni per il 2023 sono destinate ad un maggior peggioramento, a causa del deteriorarsi degli scenari economici, anche se per il momento si conserva ancora il segno positivo: +0,4% (con uno scarto di 0,5 punti percentuali di moderato miglioramento rispetto alla precedente proiezione). Per l'Emilia-Romagna si stima un +0,5% e per l'Italia +0,4%, ma tutto dipenderà dall'evolversi degli eventi perché oggi è veramente difficile impostare uno orizzonte di previsione a causa dei repentini cambiamenti degli scenari economici.

Dall'analisi emerge inoltre che, nell'anno appena concluso, gli effetti della guerra, i costi energetici e delle materie prime alle stelle, l'inflazione che minaccia approvvigionamenti e fiducia dei consumatori, le difficoltà nelle catene produttive internazionali, porteranno a una frenata dell'attività nell'industria (-1,6%). La crescita sarà ancora sostenuta nelle costruzioni (+22,5%), settore che ha continuato a trarre vantaggio dalle misure a favore della ristrutturazione edilizia, mentre proseguirà più moderata nei servizi (+4,5%). Nel 2023 si accentuerà lo scenario recessivo per l'industria (-2,7%). Per il settore delle costruzioni la tendenza positiva subirà un deciso rallentamento (+5,3%), con lo scadere delle misure adottate a sostegno del settore. La dinamica dell'inflazione e l'aumentata incertezza, comprimendo il clima di fiducia, determineranno un'ulteriore rallentamento dei consumi (e la variazione della loro composizione a favore di quelli essenziali, soprattutto da parte delle fasce della popolazione più a rischio), che dovrebbe portare a ridurre più decisamente il ritmo di crescita del valore aggiunto dei servizi (+1,2%).

Industria manifatturiera (Indagine congiunturale del sistema camerale – Imprese manifatturiere fino a 500 addetti)

Nel terzo trimestre del 2022, risultati ancora positivi per l'industria manifatturiera della provincia di Ravenna, ma in evidente frenata: gli andamenti tendenziali di produzione, fatturato e ordini devono fare i conti con la guerra in Ucraina, gli alti costi in bolletta e l'impennata dell'inflazione che ormai ha raggiunto livelli record. Il trend del settore manifatturiero risulta fortemente influenzato dalle performances dalle imprese esportatrici, ma aumentano le quote di imprese che contabilizzano cali congiunturali rispetto al trimestre precedente.

Gli scenari critici dominanti limitano il passo a quasi tutti gli indicatori, evidenziando delle chiare frenate nella corsa, con sensibili differenze settoriali e sono in particolare le realtà di più piccola dimensione a risentirne maggiormente, con rallentamenti molto più marcati.

Nel dettaglio dell'analisi tendenziale del sistema manifatturiero, nel trimestre luglio-settembre 2022, il volume della produzione industriale ravennate registra una crescita, risultata pari a +3,6%, in termini di variazione percentuale e rispetto all'analogo trimestre dell'anno prima, decelerando il ritmo di 4,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e rimanendo al di sotto del risultato della regione Emilia-Romagna (+4,7%); anche il contesto regionale realizza ancora una fase di espansione, quasi dimezzando però il risultato produttivo raggiunto nel precedente trimestre.

Il risultato finale dell'industria manifatturiera provinciale, riflette il trend lievemente migliore delle imprese con più di 9 dipendenti (+4%), mentre le attività artigiane (+2,6%) e le imprese sotto ai 10 addetti (+1,3%), come pure le cooperative (+0,6%), registrano incrementi produttivi sotto al valore medio, segnalando in particolare un indebolimento più marcato dell'attività produttiva per le realtà di più piccola dimensione, che subiscono maggiormente gli incrementi di prezzo delle materie prime per la maggior fragilità contrattuale.

Il tasso di utilizzo degli impianti rimane su livelli alti della capacità produttiva (80,4%) e conferma il proseguimento dell'attività nelle nostre imprese, con un dato che si abbassa un po' rispetto all'82,8% riferito allo stesso trimestre dell'anno precedente, ma che rimane comunque superiore rispetto al valore raggiunto



nel terzo trimestre dell'anno pre-Covid ed a quello del terzo trimestre 2018 (rispettivamente pari a 75,2% e 78,4%).

Il terzo trimestre 2022 fa registrare anche per l'artigianato manifatturiero ravennate un ulteriore incremento per i volumi produttivi dell'attività industriale (+2,6% nel confronto il corrispondente trimestre del 2021), con un aumento della produzione che però risulta anch'esso in rallentamento (4,1 punti in meno rispetto alla precedente rilevazione) e che rimane sotto di un punto percentuale a quello del complesso dell'industria provinciale. Per l'artigianato provinciale ha fatto seguito la dinamica positiva, ma in riduzione di velocità, sia del fatturato complessivo con un +3,3%, rispetto all'analogo periodo del 2021, sia degli ordini (+1,2%). Simile il trend produttivo sperimentato per il comparto artigiano regionale (+2,7%, contro il +7,3% del precedente trimestre).

Per l'industria in senso stretto ravennate nel suo complesso, aumenti anche per il fatturato, ma meno accentuati del trimestre precedente (+6,9%, 2,4 punti percentuali in meno), mentre per la componente proveniente dall'estero si rileva la variazioni più elevata tra gli indicatori presi in considerazione, arrivando al +9,1% (superando anche l'Emilia-Romagna, +8,1%) ed in accelerazione rispetto al trimestre precedente (con 2,3 punti percentuali in più), grazie anche agli effetti inflattivi.

Dal punto di vista della domanda, gli ordinativi crescono (+2,4%) ma ad un ritmo meno intenso rispetto alla produzione. Il rallentamento degli ordini complessivi, nel confronto con i mesi precedenti, è molto evidente, considerando che nel 2021 si erano registrate variazioni positive a due cifre per ben due trimestri; inoltre, la velocità di crescita registra una perdita di ben 8,2 punti percentuali in meno rispetto al trimestre precedente. Trend analogo per le richieste provenienti dal mercato estero: +2,1% nel terzo trimestre del 2022, andamento inferiore di 8 punti percentuali rispetto all'aumento del trimestre precedente. Nonostante il rallentamento a causa della difficile congiuntura internazionale, gli ordini esteri fanno ancora da traino alla dinamica produttiva, rispetto alla stagnazione di quelli sul mercato domestico per la contrazione dei consumi nazionali. Gli ordinativi dall'estero crescono più lentamente per le imprese manifatturiere di minori dimensioni (+1,4%), per loro natura più legate al mercato interno; andamento più vivace invece per il canale estero delle aziende artigiane (+6,2%), con riflessi favorevoli sulla dinamica complessiva del portafoglio ordini.

Infine, il periodo di produzione assicurata dagli ordini, a fine settembre 2022, si è decisamente allungato e sale a 14,5 settimane (in regione sono mediamente 13,2) rispetto agli anni passati (erano 11,1 nel terzo trimestre del 2021, 9,4 in quello del 2019 ed 8,2 nel 2018). Nonostante il rallentamento generale, questo indicatore segna un avanzamento e si avvicina al valore massimo fatto registrare nel primo trimestre dell'anno, (tra quelli stimati dal 2015), quando furono 15,4.

A supporto della continuità in ripresa, quasi tutti i settori presi in esame dall'indagine per la provincia di Ravenna hanno messo a segno un ulteriore recupero dell'attività rispetto all'analogo trimestre del 2021, anche se varia sensibilmente l'intensità registrata. Come per l'andamento medio, la maggior parte dei settori in esame presenta un rallentamento dell'attività produttiva, rispetto a quanto realizzato nel trimestre precedente. A sostegno del "made in Italy", la filiera alimentare risulta essere il settore più performante, in termini tendenziali, confermando più o meno un risultato produttivo simile al precedente trimestre (+6,2%); all'opposto, vira già in modalità negativa la dinamica del sistema moda (-3,2%). L'analisi per classe dimensionale non stravolge le abituali considerazioni con le due fasce dimensionali analizzate; il risultato finale dell'industria manifatturiera, riflette il trend lievemente migliore delle imprese con più di 9 dipendenti (+4%, ma in frenata di 4,3 punti rispetto al trimestre precedente), mentre le imprese sotto ai 10 addetti (+1,3%, con rallentamento di -3,4 punti) registrano un incremento produttivo sotto al valore medio, segnalando in particolare un indebolimento più marcato dell'attività produttiva per le realtà di più piccola dimensione, che subiscono maggiormente gli incrementi di prezzo delle materie prime per la maggior fragilità contrattuale. La componente estera, sia per fatturato che per gli ordinativi, ha dato ampio sostegno alla crescita per la maggior parte dei settori produttivi, pur in presenza di rallentamenti nella maggioranza dei casi.

Segnali dunque che continuano a proiettare più ombre che luci sul futuro dell'attività industriale provinciale. Il 2022 resta un anno di crescita significativa, ma la spinta del 2021 va esaurendosi e il risultato del 4° trimestre sarà importante per il consuntivo di fine anno e per determinare l'eredità che si lascerà al 2023.

Per quanto riguarda l'andamento nel breve periodo, il dato congiunturale è in peggioramento: nel terzo trimestre del 2022, i principali indicatori della provincia di Ravenna, espressi in forma di giudizio, diventano tutti negativi e segnalano il prevalere di imprese interessate da variazioni al ribasso per produzione, fatturato e per gli ordini, rispetto al trimestre precedente ed i saldi sono tutti con segno meno. Aumentano le imprese che accusano diminuzioni congiunturali nelle grandezze esaminate e, contemporaneamente, si riducono le



imprese che invece hanno fatto registrare crescita rispetto al secondo trimestre dell'anno, testimoniando la diffusione della fase di rallentamento.

Anche per la maggior parte dei principali settori dell'industria e per l'artigianato manifatturiero l'andamento nel breve periodo si rileva negativo, così come ha interessato tutte le classi dimensionali d'impresa.

Le previsioni per il breve periodo, per l'ultimo trimestre del 2022 sono orientate ancora verso la prudenza, ma con segnali di miglioramento, perché diminuisce la quota di imprese che stima cali. I saldi tra le quote delle imprese ottimiste e quelle pessimiste, oltre ogni aspettativa, diventano per produzione, fatturato ed ordini tutti positivi, più accentuato per quanto riguarda gli ordini dall'estero. Si evidenzia che lo spostamento però va a favore di chi è più propenso alla stabilità e per tutti gli indicatori la maggior parte delle imprese ritiene che le condizioni rimarranno invariate e non si aspetta modifiche significative. Per le prospettive degli artigiani dell'industria manifatturiera ravennate, anche in questo caso le previsioni sono orientate verso maggior circospezione e per tutti gli indicatori la maggior parte delle imprese ritiene che le condizioni rimarranno stabili; però i saldi previsionali per il prossimo trimestre, tra la quota di artigiani ottimisti e quella dei pessimisti, rimangono negativi anche se un po' meno pesanti, soprattutto per gli ordini dal mercato estero.

Le aspettative per il prossimo trimestre si diversificano molto fra i settori dell'industria manifatturiera; ma quello che spicca, è che le imprese dei settori del manifatturiero contano molto sulle commesse dall'estero per le previsioni più ottimistiche del prossimo trimestre.

Dall'analisi del Registro delle Imprese, emerge che le ditte industriali attive della nostra provincia, a fine settembre 2022 sono risultate 2.782 (pari all'8,1% del totale delle imprese attive della provincia) ed evidenziano, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, un incremento (saldo +13 e variazione percentuale pari a +0,5%); per il complesso delle imprese ravennate si riscontra un saldo positivo di 241 unità e variazione percentuale positiva pari a +0,7%. Le imprese attive industriali in regione, rispetto al terzo trimestre del 2021, subiscono invece una flessione pari a -1,9%; più ampia e pari a -2,4% la riduzione in ambito nazionale.

A livello settoriale, in provincia di Ravenna i comparti industriali segnati dal calo del numero di aziende sono l'industria delle macchine e dei mezzi di trasporto, la più colpita, con 10 imprese in meno (-3,6% come velocità relativa); seguono l'industria dei minerali non metalliferi, con 5 aziende in meno (-3,8% in termini di variazione percentuale), il tessile/abbigliamento (-4 e -1,5%) e la chimica, gomma e plastica (-1 e -0,9%).

All'insegna della stabilità l'industria della elettricità e dell'elettronica, il settore del legno e del mobile e le altre industrie. All'opposto, in crescita il settore della installazione e manutenzione, che continua a far registrare una buona variazione positiva, guadagnando 15 unità in più, pari a +5,1% in termini relativi; seguono, più a distanza, la filiera dell'energia ed ambiente (+9 e +6,4%), i settori dei metalli e prodotti in metallo (+5 e +0,8%), l'alimentari e bevande con 3 aziende in più (+0,8%) e carta ed editoria (+1 e +1,1%).

Per quanto riguarda la forma giuridica, il calo del numero di imprese industriali interessa soprattutto le società di persone (-21 unità, -3,8% la variazione percentuale del gennaio-settembre 2022 rispetto all'analogo periodo del 2021) ed, in seconda battuta, le altre forme che perdono 1 azienda (-2%). Continua il trend in ascesa delle società di capitale (saldo pari a +32 unità e variazione percentuale +3,1%); anche per le imprese individuali industriali si registra una piccola crescita tendenziale (+3 unità e +0,3% in termini relativi).

SEZIONE TEMATICA - Valutazione delle PMI MANIFATTURIERE sugli aumenti dei prezzi - 3° TRIMESTRE 2022 (rispetto al 3° trimestre 2021): il contesto di crescita che ha contraddistinto il 2022 si deve relazionare con un quadro internazionale dove è in atto un processo inflazionistico di dimensioni rilevanti; in particolare, per la manifattura sia nazionale che locale, le dinamiche afferenti agli approvvigionamenti si sono espresse attraverso una crescita significativa dei prezzi delle materie prime ad uso industriale ed un incremento esponenziale dei costi industriali, con evidenti effetti inflazionistici che gravano direttamente o indirettamente sui bilanci sia delle imprese che delle famiglie, pesando sul futuro e sulla tendenza positiva dell'industria manifatturiera. Nel terzo trimestre dell'anno, ancora più sentito l'effetto rialzo dei prezzi della bolletta energetica per l'industria manifatturiera ravennate. Più del 90% (in crescita perché era l'86%) ha infatti accusato crescita nella bolletta energetica (92% in regione, come nella precedente analisi) ed il 54,1% (che cresce dal 46%) a Ravenna ha addirittura registrato un aumento medio dell'energia superiore al 25% (quasi il 56% dal precedente 44% in regione), fino ad arrivare ad oltre il 50% per il 39% delle imprese interpellate, quando nel primo trimestre erano il 24% (34% mediamente in Emilia-Romagna, in crescita dal precedente 22%). Il 97,3% (98% per le artigiane) ha riscontrato crescita nei prezzi delle materie prime che utilizzano



nella loro catena di produzione (circa 96% in Emilia-Romagna, artigiani e non) ed il 33,7% in provincia ha registrato un aumento medio di tali quotazioni superiore al 25% (un po' più di 34% in regione); più della metà, il 51,5%, ha riscontrato un aumento medio compreso fra il 5 ed il 25% in più (come in regione, 51,3%). Simili considerazioni si riscontrano per le valutazioni delle imprese per gli aumenti di prezzo dei semilavorati, con quasi il 94% (era il 90% nella rilevazione relativa al primo trimestre) delle imprese che accusa aumenti in merito (89% ed era 86,6% in regione). Nel terzo trimestre del 2022, sembra invece alleggerirsi la problematica circa l'approvvigionamento.

Industria delle costruzioni

Per l'analisi tendenziale, nel terzo trimestre 2022 il volume d'affari delle costruzioni della provincia di Ravenna registra un rallentamento nel recupero instaurato all'inizio del 2021, proseguendo comunque la tendenza positiva; tra aprile e settembre infatti, grazie agli stimoli introdotti a sostegno del settore delle costruzioni, la fase di recupero ha proseguito il corso positivo ed il volume d'affari del comparto cresce (+3,7% rispetto allo stesso periodo del 2021) ma dimezza la velocità della sua corsa, frenata dalla difficile situazione a livello internazionale, l'inflazione, l'aumento dei prezzi di materie prime, energia ed i notevoli incrementi dei costi e dei listini dei prezzi. Il trend positivo per il settore delle costruzioni ravennate si conferma, proseguendo il recupero dei livelli pre-pandemia, ma il risultato ottenuto nel trimestre in esame, non raggiunge certo quello ottenuto nell'analogo trimestre dell'anno precedente, quando la variazione aveva raggiunto una celerità a due cifre.

Le prime a cedere il passo sono la gran platea delle piccole imprese, sotto ai 10 dipendenti, che registra un calo del fatturato pari a -0,7%, in contro tendenza rispetto al valore medio; migliore il trend delle aziende edili con più di 9 addetti (+6,3%). Allo stesso tempo anche l'aumento registrato dal comparto artigiano ravennate sta rallentando (+0,3%) e con una discesa ancora più rapida, distanziandosi per oltre 5 punti in meno dal dato medio dell'Emilia-Romagna.

Gli indicatori regionali mostrano mediamente rialzi più accentuati; l'industria delle costruzioni della regione Emilia-Romagna, nel terzo trimestre, fa registrare per il fatturato una intensità relativa pari a +5,5% (+5,7% per gli artigiani edili regionali), proseguendo la ripresa avviata l'anno scorso e, come in ambito provinciale, con una decelerazione rispetto al risultato del precedente trimestre.

Per quanto riguarda l'andamento rispetto al trimestre precedente, nel trimestre estivo, per la produzione il saldo tra le quote delle imprese che rilevano un aumento e quelle che viceversa riportano una riduzione rispetto trimestre precedente, è passato dal +6,6% al +8,1%, piccolo miglioramento dovuto ad una contrazione della quota di imprenditori con una diminuzione, a favore però della stabilità.

Per il volume d'affari invece, il saldo peggiora e diventa negativo, scontando l'effetto congiunto di un aumento nella quota delle imprese in flessione e di una diminuzione in quella con fase espansiva.

Per l'andamento del fatturato rispetto al trimestre precedente, negativi anche i saldi per le artigiane edili (-9; in netto peggioramento perché era positivo e pari a +10,4); ancora in ambito negativo per le imprese di minor dimensione (-7), ed in aggravamento (era -0,4). Per le imprese con più di 9 dipendenti c'è equilibrio fra le due quote, con saldo pari a 0 ma era positivo e pari a +24,5 nella precedente rilevazione.

In tutti i casi, la maggioranza delle imprese segnala di non aver osservato variazioni significative nel volume di affari, rispetto al trimestre precedente.

Le previsioni delle nostre imprese edili per il trimestre di fine 2022 sono orientate soprattutto alla stabilità, con oltre i due terzi del campione che non prevede variazioni sul volume d'affari: quasi 71% è la quota delle imprese "attendiste" del campione, cioè che sperano nel breve periodo di riuscire a mantenere almeno invariata l'attività e confermano di essere la maggior parte. Incoraggiano però le percentuali relative a chi ne prevede un aumento, in ripresa (da 17,5 a 23,3) e la contemporanea leggera diminuzione della quota che invece stima cali (da 7,3 a 5,8), portando un miglioramento nel saldo dei giudizi delle imprese sul volume d'affari previsto per l'ultimo trimestre dell'anno, che è salito a quota +17,5 dal precedente +10,2.

Per il trimestre successivo gli imprenditori edili ravennati sono stati meno pessimisti, pur in presenza di tutte le problematiche da affrontare nell'imminente futuro.

Per le previsioni, più o meno la tendenza è risultata la stessa per tutte le classi dimensionali di impresa e per gli artigiani edili. Maggiormente ottimiste sono risultate le imprese di maggiori dimensioni (con 10 e più addetti).

La tendenza ancora espansiva si riflette sul numero di imprese del settore, con la numerosità delle imprese in continuo aumento: l'analisi della base imprenditoriale delle costruzioni, fa registrare una crescita da 5.263 a 5.480 attività in un anno. Rispetto all'analogo trimestre del 2021, il numero totale delle imprese attive del settore è aumentato di 217 unità, pari a +4,1% in termini percentuali, grazie agli evidenti benefici delle



misure di incentivazione governativa. Nel trimestre in esame, l'andamento secondo la velocità relativa, supera ampiamente quello regionale (+0,8%) ed anche il risultato in ambito nazionale orientato alla stabilità. La crescita della consistenza delle imprese dell'edilizia è iniziata già dal trimestre di apertura dell'anno precedente ed ha posto fine a più di dieci anni di continua riduzione.

SEZIONE TEMATICA - Valutazione delle PMI del settore delle COSTRUZIONI sugli aumenti dei prezzi - 3° TRIMESTRE 2022 (rispetto al 3° trimestre del 2021): nel terzo trimestre 2022, rispetto all'analogo periodo di un anno prima, in provincia di Ravenna, nel campione dell'industria delle costruzioni, il 71% ha accusato crescite nella bolletta energetica (quasi 87% in regione) ed il 31,3% a Ravenna ha addirittura registrato un aumento medio dell'energia superiore al 25% (37,5% in regione); rispetto alla precedente rilevazione, effettuata per il primo trimestre dell'anno, sono in aumento le imprese che rilevano gli aumenti più elevati (era 30,3% a Ravenna e 26,8% mediamente in Emilia-Romagna).

Quasi il 99% (96% in regione) ha riscontrato crescite nei prezzi delle materie prime che utilizzano nella loro attività; maggiormente sofferto, nel trimestre in esame, l'incremento delle quotazioni dei fattori produttivi utilizzati, perché la quota era 95,5% (93% in regione). La maggior parte rileva aumenti superiori al 10% (oltre 74% a Ravenna e quasi il 63% in Emilia-Romagna, sempre in crescita perché erano rispettivamente 63% e 53%).

Simili considerazioni si riscontrano per la valutazione delle imprese per gli aumenti di prezzo dei semilavorati, con il 96,1% delle imprese edili del campione ravennate che accusa aumenti in merito (90,1% in regione; anche in questo caso in rialzo in entrambi i territori: erano 83,1% e 89,6%). Maggiormente subita a Ravenna la difficoltà relativa al rialzo dei listini sia delle materie prime che dei semilavorati.

Il problema riguardante l'approvvigionamento, sia per i fattori produttivi che per le commodity, risulta in aggravamento rispetto alla precedente rilevazione relativa al 1° trim. 2022. Nel terzo trimestre del 2022 (rispetto all'analogo del 2021), per le materie prime quasi il 70% delle imprese ravennate del settore delle costruzioni accusa di aver riscontrato ostacoli (75,3% in regione); nella precedente rilevazione del primo trimestre del 2022, le quote erano più basse (in entrambi i territori erano il 68%). Per i semilavorati la quota è più alta a Ravenna (75,6% ed era 67%) ma si alza anche in regione (a 74,5% ed era 60%), con un solo punto percentuale di differenza. Mentre in regione, sembrano esserci un po' più riscontri negli ostacoli per le materie prime (75,3% contro il 74,5% delle imprese alle prese con problemi di approvvigionamenti di semilavorati necessari per la propria attività).

Commercio al dettaglio in sede fissa

Per il commercio al dettaglio in sede fissa della provincia di Ravenna, secondo l'analisi tendenziale (indagine congiunturale del sistema camerale), nel terzo trimestre del 2022 si evidenzia un rallentamento nel segnale di ripresa del commercio; l'andamento positivo delle vendite a prezzi correnti è proseguito ad un ritmo più lento, +0,3%, rispetto al +0,7% realizzato nel trimestre precedente. Continua il trend positivo in regione con un +1,3% anche se con un ritmo più contenuto, ma comunque superiore a quanto si è registrato in provincia. Si tenga comunque sempre presente l'alta inflazione che ridimensiona ulteriormente i deboli segnali positivi.

Il recupero era stato ampio e consistente nel 2021 (+4,5% mediamente a Ravenna per l'anno precedente e +4,2% in regione), anche se non ha ancora colmato del tutto le perdite subite a causa della crisi del Covid. La pandemia prima e la ripresa inflazionistica ora, hanno decisamente accentuato i processi di cambiamento che da anni caratterizzano il settore del commercio ed i comportamenti dei consumatori, con effetti che emergono evidenti dalla compressione dei consumi. La crescita non ha interessato tutte le tipologie; dove presente, i risultati non sono stati omogenei. Nel terzo trimestre 2022 l'andamento negativo coinvolge ora il commercio al dettaglio di prodotti non alimentari e la piccola e media distribuzione, cioè quella sotto i 19 addetti. Iper, super e grandi magazzini hanno iniziato a beneficiare della complessiva ripresa dei consumi già nel secondo trimestre 2022 ed hanno proseguito nel terzo, facendo segnare un robusto incremento tendenziale delle vendite (+4,7%), inferiore però all'andamento medio regionale (+5,3%). Le vendite dello specializzato alimentare sono aumentate, ma solo del +0,4% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, appesantite dalla dinamica inflazionistica che ha interessato anche questa tipologia di prodotti (in regione +0,6%).

Secondo i giudizi delle imprese, per quanto riguarda l'andamento di breve periodo, il saldo diventa negativo con evidente peggioramento perché crescono e prevalgono le imprese che hanno avuto vendite inferiori rispetto al trimestre precedente. Rimangono con saldo in campo positivo, la grande distribuzione (con più di 20 addetti), quella organizzata ed il commercio al dettaglio di prodotti alimentari. Nel 3° trimestre del 2022,



Le aspettative per il trimestre successivo rimangono positive ed anche in miglioramento, con un saldo, fra chi attende aumenti delle vendite nel prossimo trimestre e chi invece prospetta diminuzioni, che aumenta di intensità ed arriva a +7% (il saldo nella rilevazione precedente era pari a +1,5%). Crescono le attività commerciali pessimiste, ma lo fanno di più quelle ottimiste; continua comunque a prevalere la quota di imprenditori che non prevede cambiamenti e quindi nel trimestre di fine anno le vendite rimarranno stabili, secondo la maggior parte dei giudizi. Più pessimiste perché più vulnerabili a causa del minor potere contrattuale, gli esercizi della piccola distribuzione, con un saldo che rimane negativo.

Al 30 settembre 2022, le imprese attive nel commercio erano 7.261 e rispetto ad un anno prima la loro consistenza è ancora risultata in calo (-0,6% la var.% e -46 il saldo negativo; -1,7% in regione e -2,5% in Italia). Negativo anche il trend delle imprese attive nel commercio al dettaglio, con velocità relativa superiore (-1,5% la var.% tendenziale e -60 il saldo) ed il commercio all'ingrosso (-0,3% e piccolo saldo negativo pari a -7 unità). In aumento tendenziale invece il commercio e riparazioni di auto e moto (+21 unità e +1,9% la var.%).

Per il complesso del commercio, si evidenzia anche una piccola decrescita congiunturale (-0,2% la var.% rispetto al trimestre precedente).

SEZIONE TEMATICA 3° TRIMESTRE 2022: Valutazione delle PMI del COMMERCIO AL DETTAGLIO sugli aumenti dei prezzi - 3° TRIMESTRE 2022 (rispetto al 3° trimestre 2021): in crescita il problema del caro bolletta e dell'aumento dei prezzi delle materie prime non energetiche. Maggiormente sentito nel campione delle imprese del commercio al dettaglio della provincia di Ravenna, il problema della crescita della bolletta energetica (93,5% contro l'87,9% della regione) nel 3° trimestre del 2022, rispetto all'analogo trimestre del 2021. Ed in crescita rispetto alla precedente rilevazione: erano 92% a Ravenna nel primo trimestre 2022 e 86,6% mediamente in regione. Il 65,3% (in crescita perché la quota precedente era pari a 59,3%) a Ravenna ha registrato un aumento medio dell'energia superiore al 10% (61,5% in regione, molto in aumento perché era 48%), fino ad arrivare ad oltre il 25% per il 46,7% delle imprese ravennati (ed era 38%) e 45,9% in Emilia-Romagna (era 32,3% in regione). Per quanto riguarda l'aumento dei prezzi delle materie prime (non energetiche) a Ravenna nel trimestre in esame ha riscontrato rialzi nei listini il 92,1% delle imprese commerciali del campione, quota in forte crescita perché era 85,9% nel primo trimestre dell'anno; in regione si passa dal 73,5% all'84,8%.

Nel 3° trimestre 2022, in provincia di Ravenna continuano a prevalere (e sono anche in aumento dal 62% al 71,5%) le imprese commerciali che non hanno riscontrato problemi per gli approvvigionamenti in genere.

Nati-mortalità delle imprese

Guerra e caro bolletta rallentano la vitalità del sistema delle imprese e si ripercuotono sulla diminuzione sia delle iscrizioni di nuove imprese che delle chiusure volontarie, determinando, nel terzo trimestre dell'anno, un saldo che si attesta a 47 unità in più rispetto alla fine di giugno. Il bilancio del trimestre è il risultato, da una parte, del rallentamento delle iscrizioni, in calo del -4% rispetto allo stesso periodo del 2021; sono state 335 le nuove imprese contabilizzate al Registro Imprese di Ravenna nel trimestre luglio-settembre, un valore tra i più bassi dell'ultimo decennio. Contemporaneamente, frenano anche le cessazioni (il 5,9% in meno rispetto all'estate dello scorso anno) e con il valore assoluto di 288 unità, raggiungono il nuovo minimo storico.

Complessivamente, al 30 settembre la base imprenditoriale della provincia di Ravenna può contare sulla consistenza di 38.563 imprese, lo 0,12% in più rispetto alla fine di giugno di quest'anno (nel corrispondente trimestre del 2021 l'incremento trimestrale si era attestato più o meno sullo stesso valore con un +0,11%). Il tessuto imprenditoriale ravennate continua a tenere, con un tasso ancora improntato alla crescita ed un saldo che resta positivo, ma mostra segni di evidente esaurimento, ostacolato da crisi energetica ed inflazione (evidenziando che la dinamica delle imprese nel corso del terzo trimestre è solitamente positiva, anche se inferiore a quella del periodo aprile-giugno).

Il dato ravennate risulta inoltre sotto la media sia regionale che nazionale, territori di riferimento con tassi trimestrali di crescita rispettivamente pari a +0,21% e +0,22%, in entrambi i casi in rallentamento rispetto all'analogo trimestre del 2021 (erano +0,29% per l'Emilia-Romagna e +0,36% per l'Italia).

La debole vitalità ha interessato anche la componente artigiana, che fa registrare un tasso di crescita trimestrale pari a +0,08% e con un saldo attivo di sole 8 imprese in più (132 le iscrizioni e 124 le cancellazioni); nel terzo trimestre del 2021, il tasso di crescita per le ditte artigiane era stato pari a +0,39%. Per le forme giuridiche, come di consueto, quasi l'intero contributo al saldo positivo è frutto della crescita delle società di capitali, da tempo l'ordinamento più dinamico e con il tasso di crescita trimestrale passato dal



+0,43% del 2021 al +0,80% di quest'anno. Da segnalare il bilancio negativo delle società di persone (-13 imprese, pari a -0,17% ed era -0,29% l'anno precedente) e quello delle imprese individuali, con saldo trimestrale negativo pari a -14 e tasso pari a -0,07%, in peggioramento rispetto al dato positivo di un anno fa (+0,13%).

Per quanto riguarda la dinamica settoriale, la crescita del trimestre, pur contenuta, ha interessato la maggior parte del tessuto imprenditoriale, ad eccezione dei comparti del trasporto, delle altre attività di servizi e del commercio (le rispettive variazioni percentuali trimestrali dello stock di imprese sono state pari a -0,68%, -0,29% e -0,19%). In termini relativi, il dinamismo più marcato si registra nel settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+6%); più a distanza, sanità ed assistenza sociale (+2,04%), servizi di informazione e comunicazione (+1,2%) ed attività professionali, tecniche e scientifiche (+1,09%). Sotto la soglia di crescita dell'1%, istruzione (+0,72%), attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+0,67%), attività immobiliari (+0,62%), costruzioni (+0,39%), attività finanziarie-assicurative (+0,27%), servizi di alloggio e ristorazione (+0,24%), attività manifatturiere (+0,2%) ed agricoltura (+0,06%). All'insegna della stazionarietà, estrazioni da cave e miniere, fornitura di acqua, reti fognarie e gestione rifiuti e noleggio, agenzie-viaggio e servizi di supporto alle imprese.

Nel terzo trimestre, il rallentamento del dinamismo, coinvolge tutte le tipologie d'impresa. Meno evidente il fenomeno per le imprese straniere (+0,81% ed era +0,90% un anno fa), mentre per le imprese femminili si registra un tasso trimestrale negativo (-0,10% ed era +0,10% nel 2021). Tasso positivo per le imprese giovanili, che scende però dal +2,78% del 2021 al +2,14% del trimestre in esame, per le quali l'incremento di crescita relativa risulta comunque più elevato rispetto al complesso delle imprese.

Se si contano alla fine di settembre del corrente anno 38.563 imprese registrate, quelle attive, cioè le sedi di impresa operative (e senza procedure concorsuali in atto) sono risultate 34.357 e realizzano una crescita, rispetto al medesimo trimestre del 2021 ed in termini di variazione percentuale, pari a +0,7%. In dieci anni però si sono perse 2.986 imprese attive, valore assoluto corrispondente ad un calo del -8%, in termini di variazione percentuale: la tendenza alla riduzione delle imprese attive prosegue ininterrotta dal 2012.

Le localizzazioni registrate, ovvero il complesso delle sedi di impresa e delle unità locali, in provincia di Ravenna ammontano a 48.427 unità. Le localizzazioni attive sono complessivamente 43.895 ed hanno fatto registrare un aumento rispetto al corrispondente trimestre del 2021 (+1,2%); crescono le sedi (+0,7%) ed aumentano con una velocità superiore le unità locali diverse dalle sedi (+2,9%), raggiungendo il valore di 9.538 ed il 58,4% ha sede in provincia. La crescita delle unità locali con sede fuori dai confini provinciali risulta pari a +2,6%, inferiore al +3,1% di quelle in provincia.

Nei primi nove mesi dell'anno, l'estate ha chiuso con un saldo positivo pari a +168 unità, contabilizzando complessivamente 1.575 aperture e 1.407 chiusure volontarie da gennaio a settembre.

A fine novembre, la movimentazione al Registro delle Imprese registra un saldo positivo. Da gennaio a novembre, per il secondo anno consecutivo, le cessazioni non d'ufficio (1.665) sono inferiori alle nuove aperture (1.851); nel 2022, negli undici mesi analizzati, la movimentazione tra iscrizioni e cancellazioni volontarie, per il momento, genera ancora un saldo positivo, pari a +186 unità (era +120 nell'analogo periodo dell'anno scorso). Il dato non tiene conto però della movimentazione di dicembre, mese in cui in genere si concentra un numero rilevante di cessazioni.

La consistenza delle imprese registrate nella nostra provincia, a fine novembre 2022, si porta a 38.577 unità (+0,4% rispetto all'analogo periodo del 2021). Tuttavia, per l'andamento congiunturale (rispetto al trimestre precedente del 2022) i dati sono improntati sostanzialmente all'insegna della stabilità.

Export

Nei primi nove mesi del 2022, le imprese della provincia di Ravenna hanno esportato beni e servizi per oltre 4.842 milioni di Euro (a valori correnti) e raggiungono il nuovo massimo della serie storica dei corrispondenti periodi, analizzati dal 2010; l'aumento tendenziale vale quasi 1.063 milioni di Euro in più rispetto all'analogo periodo del precedente anno. Inoltre, l'ammontare complessivo risulta in crescita anche rispetto ai precedenti ed equivalenti periodi pre-Covid: le esportazioni ravennate sono state superiori del 38,7%, in termini di variazione percentuale, rispetto all'identico periodo del 2019, vale a dire circa 1.351 milioni in più di quanto realizzato nel 2019. Il marcato incremento si evidenzia anche rispetto al gennaio-settembre del 2018 (+48,9%) e del 2017 (+60,4%), anni che sono stati molto favorevoli per l'andamento positivo dell'export ravennate.



Le esportazioni delle imprese ravennate hanno evidenziato dunque, anche da gennaio a settembre del 2022, una crescita molto sostenuta e diffusa; il periodo si chiude con una ulteriore crescita a due cifre, pari a +28,1%, secondo gli indicatori del commercio internazionale, elaborati sulla base delle informazioni provvisorie diffuse da Istat. Nonostante il sensibile incremento dei prezzi alla produzione, l'aumento del flusso commerciale con l'estero è risultato comunque rilevante.

Inoltre, l'andamento dell'export in provincia di Ravenna è risultato migliore dell'andamento medio del commercio con l'estero rilevato per la regione Emilia-Romagna e per l'Italia, entrambi in decisa modalità positiva (rispettivamente +16,9% e +21,2%, rispetto al gennaio-settembre del 2021; +27,2% per la regione e +29,4% per l'intera nazione, nei confronti del 2019).

Osservando i singoli tre trimestri, si evidenzia tuttavia un rallentamento del flusso trimestrale: dopo la crescita del +40,3% fatta segnare nei primi tre mesi del 2022 rispetto al medesimo periodo del precedente anno, la dinamica è rallentata al +24,6% nel secondo trimestre e al +21,4% nel terzo.

I nuovi dati pubblicati da ISTAT sul commercio estero devono essere letti tenendo in considerazione l'attuale fase caratterizzata dall'aumento dell'inflazione e dei prezzi, sia alla produzione che al consumo, che hanno iniziato a crescere a partire dalla seconda metà del 2021, proseguendo una dinamica rialzista nel corso del 2022, anche in conseguenza della guerra in Ucraina (soprattutto per quanto riguarda la componente energetica). I rincari minacciano la crescita dell'export che stava dando una boccata di ossigeno alle aziende italiane e provinciali ed i primi segnali del cambio di passo, di fatto, ci sono già stati e risultano maggiormente evidenziati dall'andamento congiunturale che è ancora positivo ma in pesante frenata: rispetto al secondo trimestre, il terzo del 2022 realizza solo una piccola crescita del valore dell'export pari a +0,8%, in vistoso rallentamento dopo la velocità molto più brillante (pari a quasi +21%) raggiunta dal primo del 2022 (rispetto al trimestre precedente). Ma già il secondo, con un +3,5%, si era allontanato dalle crescite repentine a due cifre e questo è avvenuto soprattutto nelle province che consumano livelli elevati di energia. Già in inversione di tendenza l'andamento congiunturale in regione (-5,7%) e mediamente in Italia (-4,7%). La crisi internazionale si fa sentire anche nelle relazioni commerciali con i mercati esteri.

In ambito nazionale, Ravenna è tra le province che registrano le variazioni più elevate; superando la soglia dell'1% dell'export italiano (1,05%), conferma il 32° posto nella graduatoria nazionale delle province esportatrici, dopo il 33° raggiunto nel 2021. Inoltre, in termini di crescita, è fra i migliori risultati in Emilia-Romagna, seconda a ruota dopo Parma (+28,5%), con la propria quota sul totale regionale che arriva quasi all'8%. Ancora una volta, le esportazioni sui mercati internazionali sono state un driver fondamentale per sostenere la ripresa per il sistema economico regionale e provinciale.

La distribuzione dell'export provinciale nei primi nove mesi del 2022 sulle principali aree di destinazione evidenzia il ruolo centrale dell'Europa e dei Paesi della UE a 27. L'Europa si conferma il mercato fondamentale per l'export provinciale e ne detta la tendenza, ma all'andamento positivo del periodo ha contribuito decisamente un eccezionale incremento dell'export ravennate verso la Danimarca, grazie ad una importante commessa off-shore, collegata agli impianti di estrazione del gas del Nord Europa. Le vendite sui mercati europei, superando la quota dell'81%, hanno messo a segno un robusto incremento che arriva a +35,2%, rispetto all'analogo periodo del 2021. In particolare, le esportazioni verso la sola Unione europea a 27 hanno confermato la tendenza positiva con un ottimo +33,8% e con quota sul totale pari a 68,4%.

Il risultato nell'Area-Euro restituisce un aumento pari a +26,1 e con quota pari al 48,3% sull'export complessivo. Seguono i Paesi europei non UE post Brexit (12,7% dell'export totale e con un brillante +42,8%); per l'America settentrionale (quasi il 6% dell'export totale e contributo positivo di crescita pari a +21,5%), l'export ravennate si concentra negli USA (con quota pari a 5,2% e crescita tendenziale del +29%).

A livello paese, Germania, Francia e Spagna, continuano ad essere i più importanti partner commerciali esteri per le aziende della nostra provincia, con il mercato tedesco al primo posto. Ampi i risultati di crescita commerciale con questi tre paesi: Germania +25% (quota pari a 15,2%), Francia +14,9% (quota 8,8%) e Spagna con un brillante +28,6% (peso pari a quasi il 7%).

Nel contesto di un generalizzato e sostenuto andamento positivo, per quanto riguarda i prodotti esportati, tra gennaio e settembre del 2022, il segno positivo ha prevalso nei settori di maggior specializzazione della provincia di Ravenna, ma non tutti, fra i primi tradizionali, hanno messo a segno incrementi, rispetto all'analogo periodo del 2021. Tra le cinque branche di maggior specializzazione tradizionale, realizza ottimi risultati di crescita l'export della chimica (+43,1%; la cui quota del 20,8% è la più alta del periodo); seguono i prodotti della metallurgia (+23,3%, ma la velocità di crescita, pur essendo ancora molto brillante, si dimezza rispetto al risultato raggiunto nel precedente trimestre; con quota pari a quasi 17%), l'export dei



prodotti alimentari (più del +32% la velocità, in crescita e con incidenza quasi del 14%) e degli apparecchi elettrici (+27,5%; quota 9,1%).

Tutti e quattro vengono però ancora superati, anche in questo periodo, dalla punta raggiunta dalla crescita delle esportazioni degli altri mezzi di trasporto; per la new entry degli "altri mezzi di trasporto" (presente già dal primo trimestre dell'anno corrente), in eccezionale espansione e con quota del 3,4% sull'export complessivo, la quasi totalità è da attribuire alla voce "navi ed imbarcazioni (circa il 94% del valore del gruppo merceologico) per l'attività offshore nei paesi nordici, ovvero trattasi di una parte di una mastodontica piattaforma per l'estrazione di gas, diretta nei primi mesi dell'anno verso la Danimarca.

Le esportazioni dei macchinari e apparecchiature invece continuano ad accusare una flessione, che è pure in peggioramento (-7,7%), nonostante la quota rimanga di rilievo (13,3%). Per i macchinari, è il peso dell'incertezza che limita gli investimenti e si tratta di una difficoltà importante, tenuto conto dell'importante quota dell'export provinciale realizzata da questo settore.

Nei primi nove mesi del 2022, le esportazioni delle imprese ravennate verso la Russia in valore sono state pari a circa 150 milioni di Euro e, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, sono aumentate del +135,2% (+28,1% l'incremento dell'export complessivo provinciale verso tutti i Paesi del Mondo).

La quota di export ravennate destinata ai mercati russi è balzata al 3,1%, in aumento sia rispetto al gennaio-settembre 2021, sia nei confronti dello stesso periodo del 2020 quando in entrambi i periodi si attestava all'1,7%.

Fra gennaio e settembre 2022, i principali prodotti esportati in Russia sono stati: prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), pari al 62% sul totale export verso la Russia; 1,9% la quota su export complessivo della provincia di Ravenna e 49% la quota sul totale esportato nel mondo della categoria merceologica; prodotti alimentari (12,2%; 0,4%; 2,7%) ed i prodotti della metallurgia (8%; 0,2%; 1,5%). Per le esportazioni dei prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) la Russia, con la quota del 49%, è il primo mercato di sbocco seguito da Francia (14,3%) e Albania (8,1%).

Le esportazioni delle imprese ravennate verso l'Ucraina, in valore, sono state pari a circa 6,5 milioni di Euro e, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, sono diminuite del -58,1%.

La quota di export ravennate destinata ai mercati ucraini, si mantiene bassa sullo 0,1% ed in calo rispetto all'analogo periodo del 2021 (0,4%).

Fra gennaio e settembre 2022, sono stati principalmente esportati in Ucraina i prodotti alimentari pari al 32,5% del totale dell'export verso tale Paese (0,04% la quota su export complessivo della provincia di Ravenna e 0,3% la quota sul totale esportato nel mondo per la categoria merceologica); seguono i prodotti chimici con 19,6% (0,03%; 0,1%) e le bevande con quota 15,4% (0,02%; 0,9%).

Turismo

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere regionali viene rilevato dall'Osservatorio Turistico della Regione Emilia-Romagna. I dati di fonte regionale mostrano che l'industria turistica provinciale ravennate chiude i primi nove mesi del 2022 con una stima (realizzata su dati provvisori) di quasi 6 milioni di presenze, in aumento del +16,6% rispetto all'analogo periodo del 2021 e però con una diminuzione del -4% rispetto ai 2019, ultimo anno prima dello scoppio della pandemia da Covid-19. Gli arrivi turistici si attestano su (quasi) 1,4 milioni, con un +24,4% rispetto al 2021 e un -3% rispetto al 2019.

Per quanto riguarda le provenienze del movimento turistico, le stime evidenziano una crescita della clientela nazionale (+17,5% di arrivi e +9,1% di presenze) e ancor più di quella internazionale (+71% per i turisti e +58,9% per i pernottamenti) rispetto all'analogo periodo del 2021, mentre le performance rispetto al 2019 evidenziano volumi di clientela italiana ancora sotto i livelli pre-Covid anche se in recupero (-3,6% di arrivi e -5,6% di presenze); in maggior e progressivo recupero quella straniera: -0,2% per gli arrivi ed addirittura un +2,7% per le presenze. Per il turismo proveniente dall'estero quindi la performance sta ritornando su i livelli pre-pandemia, nonostante le maggiori difficoltà di spostamento sulle tratte internazionali a seguito delle criticità conseguenti al Covid-19 (si pensi, ad esempio, alla difficile situazione degli aeroporti europei e nord-americani dell'estate 2022).

La ripresa dei flussi turistici rispetto al 2020 ed al 2021, ancora penalizzato dall'emergenza sanitaria, risulta evidente anche se non è ancora stato possibile, dato il permanere delle criticità generate dalle ondate della pandemia (specie fino alla primavera), raggiungere pienamente i valori record registrati nel 2019.

Un grosso contributo al ritorno dei turisti dall'estero, è stato dato dal turismo attirato dalle attrazioni artistiche e culturali delle città della nostra provincia, prima fra tutte Ravenna. Nell'arco dei nove mesi in

esame, per Ravenna-Città si riscontra un +3,3% per gli arrivi dei turisti stranieri ed un +4,3% per i pernottamenti, nel confronto con il medesimo periodo del 2019.

I dati provvisori di fonte regionale mostrano quindi che per il turismo provinciale il recupero sta avanzando e sono ritornati i turisti dall'estero.

Per quanto riguarda la tipologia d'esercizio, rispetto al 2019 ancora in sofferenza gli arrivi (-4,3%) ed i pernottamenti (-3,8%) degli esercizi alberghieri; per gli extra-alberghieri, in crescita, rispetto all'anno pre-Covid, gli arrivi (+1,9%), grazie solo però a quelli degli stranieri.

Positivo l'andamento rispetto al 2021, sia per il contributo dei nostri connazionali, ma soprattutto grazie all'exploit degli stranieri.

Credito

A settembre 2022 il valore complessivo dei prestiti concessi, nel confronto con il dato dell'analogo periodo dell'anno precedente, continua a mostrare una crescita tendenziale (+1,3%), con velocità stabile. Il trend è positivo anche per il complesso del settore privato non fin. (+2,1%), andamento determinato esclusivamente da quello relativo alle famiglie consumatrici (+8,6%). In particolare, anche la dinamica complessiva continua a risentire degli effetti della domanda di fondi da parte delle famiglie consumatrici, che accusano un ulteriore consistente incremento e che risulta anche in accelerazione. Il credito al comparto delle imprese, che rappresenta la quota più consistente, ripropone il trend negativo con un -1,3%, accentuando la flessione. Per quanto riguarda i prestiti per dimensione d'impresa, l'andamento delle imprese medio-grandi è praticamente fermo ed orientato alla stabilità (0%); la fase di diminuzione dei prestiti interessa soprattutto le imprese di minor dimensione: prosegue il calo per le piccole (-6,9%) che rafforzano la riduzione tendenziale, come pure i prestiti bancari alle famiglie produttrici che fanno registrare un -10,8% (dal -4,8% del trimestre precedente). Ancora in contrazione i prestiti delle società finanziarie e assicurative e prosegue in negativo il trend delle Amministrazioni pubbliche (-22,9%). Il confronto con la regione, mostra per Ravenna un andamento per il complesso dei prestiti sostanzialmente costante e meno espansivo, mentre sono in aumento più deciso in Emilia-Romagna rispetto a settembre del 2021 (+4,8%); per le famiglie consumatrici in entrambi i territori i prestiti crescono ed in questo caso con velocità superiore a Ravenna (+8,6% a Ravenna e +6,1% in regione). Per i prestiti alle imprese, il trend negativo non risulta diffuso a livello regionale: l'andamento è mediamente in crescita in regione (+3,4%), mentre a Ravenna si registra una flessione pari a -1,3%.

L'aumento dei prestiti tra le imprese continua a non essere più generalizzato a tutti i macro settori. A settembre 2022 per le imprese della provincia di Ravenna, tra le attività economiche, l'unico indicatore con segno positivo rimane quello riferito ai prestiti concessi al settore manifatturiero, con una variazione media pari a +5,8% (era +6,4 nel trim. precedente), il cui tasso di variazione è salito lungo tutti i primi nove mesi del 2022, partendo dal 2020 ed accelerando poi nel 2021. La crescita in atto per il settore, più energivoro, è determinata dal maggiore fabbisogno di capitale circolante da parte delle imprese in relazione alla crisi energetica e al forte aumento dei costi operativi, legata a fabbisogni finanziari eccezionali per far fronte all'approvvigionamento dell'energia ed all'aumento del suo costo. I prestiti alle costruzioni sono rimasti deboli anche nei primi nove mesi del 2022, in riduzione del -7,5%, e proseguono con il segno meno (anche se non più ai livelli del 2021), a cui si accompagna la flessione nei servizi che rimane accentuata a -3,8%, dopo il debole -0,1% di fine 2021, ma in accentuazione rispetto al trimestre precedente (era -2,4%). Per il complesso delle imprese si rileva ancora un segno meno (-1,3%), con velocità negativa in aumento. A livello regionale invece si registra una crescita (+3,4%). Per il manifatturiero in entrambi i territori c'è crescita, ma superiore a Ravenna (+5,8%; in regione +4,9%). Per il terziario, il credito è in lieve crescita in regione (+0,6%) e rimane in calo a Ravenna (-3,8%); per le costruzioni in entrambi i contesti è in calo, ma a Ravenna per il settore edile, la flessione evidenziata per i prestiti concessi distanzia quella riscontrata per il settore in regione (in Emilia-Romagna -1,7% ed in provincia -7,5%). In provincia emerge un livello elevato dei flussi di credito dei servizi (quota del 46,3%), a cui segue la manifattura (con quota 30,9%); residuale la quota delle costruzioni (6,1%).

Il tasso di deterioramento del credito complessivo, a fine settembre 2022, scende all'1,7% (cala di tre decimali), riflettendo più o meno il trend delle imprese, in particolare quelle del settore delle costruzioni, ma continua a superare il dato medio dell'Emilia-Romagna, che è anch'esso in discesa e si attesta su l'1%. A Ravenna per le imprese rimane in crescita, ma la velocità cala al +2,2% (era +2,7% nel trimestre precedente); trend in riduzione e quindi in miglioramento solo per il settore delle costruzioni (da 3 a 2,6). L'indicatore per le attività manifatturiere e quello per i servizi confermano il risultato raggiunto nel trimestre precedente, con una stabilità nel tasso di deterioramento del credito (si attesta su lo 0,6% per il

manifatturiero e 2,4 per il terziario, come il precedente trimestre). Peggiora invece per le piccole imprese (da 1,5 si alza a 1,8 a fine settembre), mentre una piccola variazione migliorativa si coglie per le famiglie consumatrici (con un ridimensionamento da 0,5 del trimestre precedente a 0,4 del 30 settembre).

Per quanto concerne la nuova serie impostata da Bankitalia sul risparmio finanziario, in linea con il trend nazionale e regionale, la crescita tendenziale del complesso dei depositi in provincia di Ravenna rallenta ulteriormente, toccando una delle variazioni percentuali più basse degli ultimi anni (+3,8% rispetto allo stesso periodo del 2021, era +9,7% un anno fa), rimanendo a Ravenna superiore al dato medio dell'Emilia-Romagna (+1,8%). Rallenta anche la crescita dei depositi delle aziende (+1,7% ed era +12,9% un anno prima), in presenza di condizioni di liquidità delle imprese ancora complessivamente buone; la dinamica dei depositi delle imprese presso le banche resta positiva sebbene molto più moderata di quanto visto nel 2020 e nel 2021 (dovendo fare i conti anche con la spinta inflazionista ed il caro-bolletta).

La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici si è riflessa nella crescita dei depositi (+4,7%; di cui in conto-corrente +6,5%). Si tratta di una dinamica di gran lunga inferiore a quella dell'inflazione registrata nel periodo, cosa che si spiega con la necessità di mantenere i propri standard di vita attingendo al risparmio accumulato.

Per quanto riguarda le forme di questi depositi, dipende fortemente dalla peculiarità della situazione venutasi a creare con l'instaurarsi di un regime di prezzi crescenti proprio a valle della crisi pandemica, per altro mai completamente conclusa. Nel complesso, questo ha portato ad un aumento delle somme depositate in conto corrente (+5,4%) e ad una parallela contrazione dei titoli a custodia (-11,7%), che si oppone all'aumento che era stato registrato lo stesso periodo dell'anno passato (+6,1%). La contrazione relativa ai titoli, può essere messa in relazione al fatto che l'aumento dell'inflazione ha notevolmente penalizzato la redditività reale dei titoli a rendimento nominale fisso, scoraggiando l'acquisto di queste forme di investimento.

Addetti alle Unità Locali

Per quanto riguarda gli addetti alle unità locali (registrate), si riscontra nel terzo trimestre del 2022 un aumento generalizzato, rispetto al corrispondente trimestre del 2021. Fanno eccezione gli addetti indipendenti, che non tengono il confronto e calano.

Gli addetti complessivi aumentano del +5,1%, rispetto al 3° trim. del 2021 (con saldo pari a 7.458 addetti in più). Per gli addetti dipendenti: +6,6% (con saldo positivo pari a +7.689); per gli indipendenti invece si riscontra un calo pari a -0,8% e saldo negativo con 231 indipendenti in meno; calo che si accentua nel confronto con il 3° trimestre del 2020 e del 2019.

Nel confronto con il 2021, quasi tutti i settori reagiscono in maniera positiva per il totale degli addetti.

Sistema Informativo Excelsior

Sono 2.030 le assunzioni previste dalle imprese per il mese di dicembre e salgono a 8.400 per l'intero trimestre dicembre 2022-febbraio 2023. Rispetto a un anno fa si registra una flessione di -270 unità (-11,7%), in conseguenza del rallentamento dell'economia causato dalla guerra in Ucraina, della crisi energetica, della crescita dell'inflazione e del costo del denaro. Si accentua ulteriormente la tendenza negativa per il confronto fra i trimestri: -22,8%.

Ciononostante, i livelli della domanda di lavoro delle imprese si mantengono superiori a quelli registrati nell'analogo periodo pre-Covid (+230 su dicembre 2019, +650 unità sul trimestre).

Permane elevata la difficoltà di reperimento che riguarda il 49% del personale ricercato, un valore superiore di 5 punti percentuali rispetto a un anno fa. A delineare questo scenario è il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato dal sistema camerale e Anpal.

L'industria ricerca a dicembre 680 lavoratori (-28,4% nel mese e -35% nel trimestre) mentre i servizi ne ricercano 1.350 (stabile nel confronto mensile ma negativo con un -12,4% nel trimestre). Per l'industria sono le imprese del manifatturiero e delle pubbliche utilità a offrire le maggiori opportunità lavorative, con 500 assunzioni programmate; ma il confronto con un anno fa è negativo, sia per il confronto con dicembre 2021 che per quello con l'analogo trimestre (rispettivamente -32,4% e -40%).

Molteplici anche le opportunità di occupazione nel settore edilizia che programma 180 ingressi, ma anche in questo caso la comparazione con un anno fa permane negativa (-14,3% per il mese e -9,8% per il trimestre). Per i servizi, nel periodo delle festività natalizie, si mantengono elevate le previsioni di assunzioni nel turismo (390 lavoratori ricercati), nei servizi alle imprese (380) e nel commercio (300); seguono poi i servizi alle persone (280). Reggono il raffronto con un anno fa il commercio (nel mese +20% ma non nel trimestre -9,2%), il turismo (ed in questo caso sia per il mese +34,5% che per il trimestre +9,5%) ed i servizi alle persone (+40% per il confronto mensile e +16,5% per quello trimestrale). Le prospettive meno

favorevoli, in ragione del rallentamento dell'economia globale ed europea, legato principalmente all'aumento dei prezzi dell'energia, all'inflazione ed alla situazione geopolitica, pesano maggiormente sui programmi di assunzione delle imprese del settore dei servizi professionali (-36,7% nel mese e -35,2% nel trimestre).

Si accentua ulteriormente la tendenza negativa per il confronto fra i trimestri: -22,8% (-2.480 unità). In calo sia l'industria (-1.740) che i servizi (-730).

Tuttavia i livelli della domanda di lavoro delle imprese si mantengono generalmente superiori a quelli registrati nell'analogo periodo pre-Covid, meglio confrontabile con il contesto attuale, influenzato dalle incognite sul piano geopolitico, dalle dinamiche dell'inflazione e dalla crescita del costo del denaro, che stanno producendo effetti anche sul mercato del lavoro, oltre che sul rallentamento dell'economia.

Il fatto che le criticità sul piano geo politico e le dinamiche fuori controllo dell'inflazione stiano producendo effetti non solo sul Pil ma anche sul mercato del lavoro, viene mostrato anche dalle previsioni congiunturali: in linea con l'andamento nazionale, negativo l'andamento rispetto al mese precedente; per la provincia di Ravenna le assunzioni programmate dalle imprese per dicembre sono complessivamente inferiori di 420 unità rispetto a novembre 2022 (-17,1% il tasso di decrescita). Per l'analisi congiunturale, tutti i settori analizzati evidenziano il segno negativo; anche per quanto riguarda le dimensioni aziendali, il confronto congiunturale dà esito negativo per tutte le classi.

Cassa Integrazione

Da gennaio a settembre del 2022 sono state circa 1.495.372 le ore richieste a Ravenna, in netto calo rispetto allo stesso periodo del 2021 (-79%); in flessione anche rispetto all'analogo periodo del 2020 (-90,4%), ma le regole sono cambiate rispetto a quelle emergenziali di due anni prima. In diminuzione rispetto al 2021 anche in regione (-82,1%) e nell'intero Paese (-77,9%). Rispetto al 2021, a Ravenna e come negli altri ambiti territoriali più ampi di riferimento, il calo è determinato dal trend negativo di due componenti: l'ordinaria (-80,1%) e quella in deroga (-97,6%); quella straordinaria è in contro-tendenza ed aumenta molto, in particolare in provincia di Ravenna (+154,3%); in Emilia-Romagna (+33%) ed in Italia (+25,3%) è in aumento, ma con meno vigore.

L'ordinaria a Ravenna, nei nove mesi in esame del 2022, concentra il 58% delle ore complessive autorizzate; la straordinaria il 37,8% e quella in deroga il residuale 4,2%. A livello settoriale, l'industria in senso stretto assorbe l'80% del totale ore autorizzate.

Rispetto al 2019, in provincia di Ravenna (ma anche in regione e mediamente in Italia) aumenta molto l'ordinaria, ammortizzatore legato a difficoltà congiunturali, come quelle legate al rialzo dei prezzi dell'energia ed alle difficoltà di reperimento delle materie prime (a causa del conflitto) ma ancora di più quella in deroga; invece quella straordinaria è molto in calo a Ravenna (-49,6%), molto meno in regione (-3,2%), in contro tendenza a ciò che succede mediamente in Italia per questo tipo di aiuto e rispetto al 2019.

Nel confronto con l'analogo periodo del 2021, tendenzialmente nel complesso in calo per tutti i settori, a Ravenna risulta in aumento la straordinaria per l'industria manifatturiera, le costruzioni, i servizi turistici (alberghi e ristoranti) e per gli altri servizi.

Il confronto tra analoghi trimestri (luglio-settembre del 2022 con quello del 2021), porta ad evidenziare per Ravenna, la crescita elevata, in contro-tendenza rispetto a regione ed intero Paese, della straordinaria (+86,6%).

A livello congiunturale, a Ravenna non si riscontrano aumenti di CIG, tra il 3° e 2° trimestre del 2022 (-39,8%), con il picco a -64,5% per la straordinaria. Negativo anche il confronto congiunturale per Emilia-Romagna ed Italia.

Il Porto di Ravenna

Secondo i dati di fonte ADSP del Mare Adriatico centro-settentrionale, nel periodo gennaio-settembre 2022, crescono del +3,8% le merci complessivamente movimentate nel Porto di Ravenna e vanno a quota 20,7 milioni di Ton., 770.000 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli sbarchi sono risultati pari a 18,1 milioni di Ton. (+5,6%) e gli imbarchi a 2,6 milioni di ton. (in calo del -7%); le merci secche sono avanzate del +3,1% ed i prodotti liquidi sono aumentati del +7,4% sul 2021.

Gli investimenti di Royal Caribbean e ADSP stanno dando importanti benefici; sino a tutto settembre 2022 si sono registrati a Ravenna 86 scali di navi da crociera, per un totale di 150.438 passeggeri, di cui 123.884 in "home port" (62.194 sbarcati e 61.690 imbarcati) e 26.461 "in transito". Nel solo mese di settembre, si sono registrati 13 scali e 27.043 crocieristi, di cui 22.224 in "home port" a Ravenna e 4.814 "in transito".

Il mercato italiano ha risposto bene durante l'estate 2022 all'offerta delle compagnie di crociera e vale anche per ROYAL CARIBBEAN INTERNATIONAL, che gestisce il TERMINAL CROCIERE DI PORTO CORSINI con



contratto di "home port", che ha dunque registrato nel 2022 un numero di passeggeri italiani a bordo superiore al totale del 2019, quindi all'ultimo anno prima della pandemia.

L'estate ha anche goduto di protocolli sanitari più rilassati, che per l'autunno sono di fatto quasi spariti.

Secondo le prime stime ancora provvisorie, il Porto ha chiuso il 2022 movimentando 27,4 milioni di Ton. di merci. Superando il dato del 2021 (27,1 milioni di Ton.) registra così un nuovo record storico. Inoltre, il numero di crocieristi arrivati presso il terminal crociere: 193.000 passeggeri di cui 153.000 in home port.

Inflazione

Nel mese di dicembre 2022, si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenti dello 0,3% su base mensile e dell'11,6% su base annua (da +11,8% del mese precedente), confermando la stima preliminare. Il rallentamento su base tendenziale dell'inflazione è dovuto prevalentemente ai prezzi degli Energetici non regolamentati (che, pur mantenendo una crescita sostenuta, passano +69,9% a +63,3%), degli Alimentari non lavorati (da +11,4% a +9,5%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +6,8% a +6,0%); per contro, un sostegno alla dinamica dell'inflazione deriva dall'accelerazione dei prezzi degli Energetici regolamentati (da +57,9% a +70,2%), degli Alimentari lavorati (da +14,3% a +14,9%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +5,5% a +6,2%) e dei Servizi relativi alle comunicazioni (da +0,2% a +0,7%).

In media, nel 2022 i prezzi al consumo crescono dell'8,1% (+1,9% nel 2021). Al netto degli energetici e degli alimentari freschi (l'"*inflazione di fondo*"), i prezzi al consumo aumentano del 3,8% (+0,8% nell'anno precedente) e al netto dei soli energetici del 4,1% (+0,8% nel 2021).

Nel 2022 i prezzi al consumo registrano una crescita in media d'anno dell'8,1%, segnando l'aumento più ampio dal 1985 (quando fu +9,2%), principalmente a causa dall'andamento dei prezzi degli Energetici (+50,9% in media d'anno nel 2022, a fronte del +14,1% del 2021). Al netto di questi beni, lo scorso anno, la crescita dei prezzi al consumo è pari a +4,1% (da +0,8% del 2021). L'inflazione acquisita, o trascinarsi, per il 2023 (ossia la crescita media che si avrebbe nell'anno se i prezzi rimanessero stabili per tutto il 2023) è pari a +5,1%, più ampia di quella osservata per il 2022, quando fu +1,8%.

A Ravenna, nel mese di dicembre 2022, si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registri un calo del -0,2% su base mensile (+0,3 in Italia); crescita del +12,8% su base annua (+11,6% in Italia) da +13,5% del mese precedente (11,8% in Italia a novembre). Ancora in evidente crescita i costi per l'abitazione e delle utenze (+54,8%; +54,5% in Italia) anche se si denota un certo rallentamento (da +60,9% del mese precedente; il massimo annuo toccato ad ottobre scorso, con il 63,9%); a seguire, ma più a distanza, alimentari e bevande (+14%; +13,1% in Italia), turismo (+10,2%; +8,1% in Italia), mobili, articoli e servizi per la casa (+9,4%; +7,8% in Italia), servizi sanitari e salute (+8,3%; +1% in Italia) e trasporti (+7,6%; +6,2% in Italia).

Dunque a Ravenna l'inflazione a dicembre 2022, a distanza di un anno, è al 12,8% (da 13,5% del mese precedente). Le spese per l'abitazione e le utenze, come già sottolineato, continuano a crescere ma si rileva una piccola decelerazione. Idem per alimentari e bevande al 14% ed erano 15,1%, mobili, articoli e servizi per la casa (9,4% ed erano al 10,2%) e per i trasporti (7,6%, 8,1% a novembre); in aumento la crescita per le spese del turismo al 10,2% (erano 9,1% il mese precedente). Per i servizi sanitari e le spese della salute si rileva un 8,3%, come per il mese di novembre.

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra un decremento del -0,1% su base mensile (+ 0,3% in Italia); +12,3% su base annua (+11,3% mediamente in Italia).

Per il dato congiunturale di Ravenna: a dicembre 2022, rispetto al mese precedente, la corsa dell'indice cambia segno con un -0,2%, dopo il forte rallentamento del mese precedente (+0,4% a novembre ed era ad ottobre pari a +3,8%). Si è assistito quindi ad una frenata dell'inflazione non solo per quanto riguarda l'indice tendenziale ma anche per quello congiunturale, che misura la variazione mensile.

Inoltre, secondo le stime flash del 6 gennaio u.s. di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, a dicembre 2022 l'inflazione annua nell'Area dell'Euro è in calo. L'Italia è però tra i cinque Paesi con i maggiori rincari. L'inflazione annua dell'Area dell'Euro dovrebbe essere infatti del 9,2% a dicembre 2022, in calo rispetto al 10,1% di novembre.



Osservando le principali componenti dell'inflazione nell'Area dell'Euro, l'energia dovrebbe registrare il tasso annuo più elevato a dicembre (ma in calo al 25,7%, rispetto al 34,9% di novembre), seguita da alimentari, alcool e tabacco (13,8%, rispetto al 13,6% di novembre), beni industriali non energetici (6,4%, rispetto al 6,1% di novembre) e servizi (4,4%, rispetto al 4,2% di novembre).

L'Italia è tra i Paesi con i maggiori rincari: l'indice dei prezzi al consumo armonizzato si è attestato al 12,3% anno su anno (+0,2 sul mese precedente), contro il 9,6% della Germania, il 6,7% della Francia e il 5,6% della Spagna.

Infine, secondo le previsioni di OCSE, il tasso di inflazione nell'Area dell'Euro nel 2022 sarebbe confermato al valore record dell'8,3% ed era 2,6% nel 2021; previsto nel 2023 a 6,8%.

Per l'OCSE, l'Italia è appena sotto l'Euro-Zona con l'8,1% nel 2022 (era 1,9% nel 2021) ed il 6,5% previsto nel 2023.

Solo nel 2024 è atteso un maggior contenimento del tasso di inflazione (3,4% per l'Area-Euro e 3% per l'Italia).